

Quando il Papa rimane solo

(Paolo VI e l'Humanae Vitae)



Relazione di Mario Palmaro

docente di bioetica presso l'Università "Regina Apostolorum" di Roma,
giornalista e scrittore

giovedì 25 marzo 2004

L'argomento che trattiamo stasera è molto impegnativo non solo dal punto di vista concettuale, perché tocca uno dei punti cruciali dell'antropologia, ma soprattutto sotto l'aspetto esistenziale, quando ci è chiesta un'adesione senza riserve a questo insegnamento nelle nostre scelte di vita.

Una delle classiche obiezioni, infatti, all'insegnamento della Chiesa Cattolica in materia di paternità e maternità responsabile è il fatto che costa fatica, "è difficile" si dice.

Certo se scorriamo il Vangelo le esigenze della sequela di Cristo non sono molto facili: basta pensare al comandamento di "amare i nemici"!

Già Paolo VI aveva coniato uno slogan, che ci può aiutare nei momenti di difficoltà: "il cristianesimo non è facile, ma è felice". La sfida è tutta qui: se noi vogliamo la facilità o la felicità; in verità il cristianesimo non può identificarsi con una morale buonista che si riassume nello slogan "fate l'amore, non fate la guerra" oppure non è riconducibile alla categoria dell'entusiasmo momentaneo, per cui sono cattolico finché me la sento o provo una soddisfazione emotiva ad esserlo; bisogna diffidare di un'impostazione così fragile, perché, in realtà, tutto ciò che è vero richiede una componente di fatica, di lotta interiore, di conflitto con le nostre tendenze o con le mode del momento. Non bisogna nemmeno perdersi d'animo di fronte a questa tematica legata alla sessualità, verso cui la nostra società sembra ossessivamente orientata, perché talvolta abbiamo trovato, ad esempio, un grande interesse sulla "castità prematrimoniale", argomento che sembra ormai scomparso dal dibattito anche all'interno della Chiesa Cattolica. Questo rivela che non bisogna avere paura ad approfondire anche quegli aspetti della dottrina cattolica, che sono, oggettivamente, i più lontani dalla sensibilità

corrente, almeno in apparenza. Non dobbiamo fermarci alla superficie; a noi è chiesto di essere fedeli testimoni, poi il Signore farà il resto.

I mass media e l'opinione pubblica contro Paolo VI: il Papa rimane solo

L'enciclica Humanae vitae è stata pubblicata nel 1968, esattamente il 25 Luglio, festa di S. Giacomo apostolo. Si arriva alla pubblicazione attraverso un percorso complesso e non privo di sorprese, cosa che ci invita a riflettere sulla dimensione soprannaturale della Chiesa. Se la Chiesa, infatti, fosse stata soltanto una realtà di uomini, le premesse avrebbero portato ad un risultato completamente diverso da quello che troviamo scritto in questo documento.

Per noi uomini in cerca di segni che alimentino la nostra fede, desiderio a cui spesso Gesù ha risposto con dei miracoli, è giusto riflettere sulla storia della Chiesa in una prospettiva di fede.

All'indomani della promulgazione dell'enciclica il Cardinale Giovanni Colombo, che ha retto la diocesi di Milano fino al 1978, quindi nel periodo più caldo della contestazione, scrisse: " Il Papa non poteva dare risposta diversa da quella che ha dato", volendo significare che quando Paolo VI ha scritto questa enciclica, si è inserito all'interno di una tradizione, di un insegnamento costante della Chiesa, che non poteva essere cancellato con un colpo di spugna, perché quell'insegnamento era rivelatore di una verità sull'uomo che nemmeno un Papa può cambiare.

Non è il Papa che crea la verità, il Papa ne è il custode; non è che una cosa è vera, perché l'ha detta la Chiesa, ma la Chiesa la dice, perché è vera. Il cattolicesimo, dunque, è il luogo della

libertà, dove la verità viene affermata sopra ogni altra esigenza, anche se la verità costa il martirio, l'essere messo in minoranza o l'incomprensione.

Fino a quel momento Paolo VI era stato accolto con favore dai mezzi di comunicazione; era sentito come un "progressista", c'erano molte aspettative intorno alla sua figura nel senso che potesse essere un Papa "accomodante" di fronte alle richieste e alle esigenze del mondo moderno; i quotidiani di quegli anni sono tutti a lui favorevoli per una serie di motivazioni più o meno reali. Quando l'enciclica viene pubblicata, ha l'effetto di una vera e propria doccia fredda sui giornali e su buona parte del mondo cattolico: il Papa "progressista" diventa repentinamente "oscurantista".

Affrontando questo argomento Paolo VI ha dimostrato di capire che esiste una linea invalicabile, oltre la quale si mette in gioco non solo un particolare problema, ma una serie di effetti e di aspetti della vita, che sono conseguenza diretta di quel principio. Il principio fondamentale, affermato dall'*Humanae vitae* è che non è mai lecito separare l'elemento procreativo dall'atto stesso, quindi deve essere rispettata la sua potenziale fecondità. Allora non esisteva il problema della fecondazione artificiale, ma le conseguenze di quel principio si applicano ora alle nuove problematiche: la fecondazione artificiale non è ammessa dalla Chiesa, perché non ci può essere figlio senza rapporto coniugale.

Prima di pubblicare l'enciclica era stata istituita una commissione, che aveva il compito di analizzare il problema, che era nato dalle scoperte di Pincus: egli aveva prodotto una sostanza, poi disponibile sotto forma di pillola, che, assunta dalla donna, le poteva e le può consentire di evitare il concepimento nonostante un rapporto coniugale. Il problema poteva essere trattato all'interno di un dibattito conciliare, poiché, quando Paolo VI diventa Papa, era già in corso il Concilio Vaticano II, ma Papa Montini decide di stralciare la contraccettazione dagli argomenti del Concilio, probabilmente perché sapeva che serpeggiavano posizioni molto

contraddittorie e voleva evitare che questo provocasse una paralisi dei lavori del Concilio Vaticano II. Affida dunque il compito a una Commissione, già istituita da Giovanni XXIII, allargando il numero da 6 membri a 75.

"E' lecito nella prospettiva cristiana, secondo l'insegnamento del magistero, utilizzare strumenti contraccettivi per attuare una paternità responsabile?": questa la domanda che esige una risposta chiara e urgente.

Della Commissione facevano parte 15 vescovi, di cui nove si dichiaravano favorevoli e sei contrari e, comunque, la maggioranza dei membri di questa Commissione aveva espresso un parere favorevole all'uso della pillola come strumento di regolazione delle nascite.

Il documento conclusivo della Commissione, consegnato al Papa, perché ne facesse l'uso che riteneva più opportuno, doveva rimanere segreto, ma qualcuno passò i risultati al "National Catholic Reporter", un quotidiano cattolico nord-americano; sulla stampa divampò la notizia, secondo cui la Chiesa stava aprendosi all'uso dei contraccettivi. Tutto questo veniva interpretato come l'anticipazione di quello che sarebbe stato il pronunciamento del Papa, interpretazione favorita sia dall'opinione di chi giudica la Chiesa come riproduzione del modello democratico

parlamentare, che decide a maggioranza, sia dall'immagine di "uomo aperto" che i mass media avevano costruito di Paolo VI. Quando l'enciclica viene diffusa e si comprende subito che il parere della Commissione non è stato accolto, anzi è stato ribaltato, scoppia un vero e proprio terremoto nell'opinione pubblica e nascono reazioni molto dure all'interno del mondo cattolico. Per avere un'idea della dimensione del clima ostile, della sensibilità corrente e delle aspettative che c'erano intorno a quel pronunciamento, basta citare alcuni dati. Si pronunciarono apertamente contro Paolo VI: un gruppo di teologi olandesi; un gruppo di teologi dell'Università Cattolica di Santiago (Cile); 87 teologi della "Catholic University di Wasingthon; i vescovi



austriaci; la conferenza episcopale canadese; 55 preti cattolici inglesi; alcune migliaia di cattolici tedeschi; il direttore della rivista italiana per sacerdoti: "La settimana del clero" (e ci fermiamo qui!)

Chiediamoci: perché mai Paolo VI, che avrebbe potuto cogliere un successo e un'approvazione trionfale dall'opinione pubblica e da una parte significativa del mondo cattolico, ha deciso in modo contrario alle indicazioni della Commissione da lui istituita?

La scelta del Papa ci conferma ancora una volta che la Chiesa non è un'istituzione soltanto umana e i criteri di scelta sono dettati dallo Spirito.

Paolo VI, infatti, ha pregato su questo problema; ha chiuso la porta, lasciando dietro di sé i pareri dei vescovi, della Commissione, i giornali e quant'altro. Ha pregato lasciandosi ispirare anche da quello che, in materia, i suoi predecessori avevano detto. Egli sapeva bene che la Chiesa non è stata fondata a partire dal Concilio Vaticano II, come sembrano pensare anche oggi certi cattolici, ma che da 2000 anni essa è la voce di Cristo tra gli uomini. Secondo una espressione di Chesterton nella Chiesa Cattolica esiste la "democrazia dei defunti", ossia il rispetto di quello che, coloro che ci hanno preceduto nella fede ci hanno insegnato e hanno difeso, talvolta a prezzo del proprio sangue.

L'essenza del papato è la testimonianza di questa fede viva, la testimonianza dell'avvenimento cristiano e, dentro questo avvenimento, la testimonianza di una verità sull'uomo, che implica un insegnamento esigente, ma perfettamente, pienamente ragionevole.

Il sostegno del Cardinale Colombo

Nel clima di ostilità che si era diffuso dopo la pubblicazione dell'enciclica, la voce del cardinale Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano, si alza in difesa del Papa e delle sue affermazioni nell'*Humanae vitae*. Non molti giorni dopo, ed esattamente nell'omelia del 15 Agosto, festa dell'Assunzione di Maria, il cardinale afferma: "Facciamo un'applicazione di quanto abbiamo ora esposto: non solo il corpo della Madonna, ma anche quello di ognuno di noi è destinato a trovarsi là dove è salita Maria; le parole di Paolo VI non sono capite, perché troppo spesso ci dimentichia-

mo di questa verità".

"In questi giorni molti sono stati sgomenti e quasi irritati dall'enciclica *Humanae vitae* sulla regolazione delle nascite. Hanno sentita troppo dura e difficile la parola del Papa, parola peraltro autorevole e risolutamente impegnativa per tutti coloro che vogliono restare figli fedeli e leali della Chiesa. Sapete perché molti l'hanno sentita di difficile o impossibile attuazione? Perché non l'hanno messa nel debito rapporto col mistero dell'Assunzione corporea della Madonna, che noi pure siamo chiamati a condividere. Il Papa non poteva dare risposta diversa da quella che ha dato e l'incomparabile chiarezza e la serena fermezza con cui l'ha data, rivelano di che tempra sia l'uomo e di che fede il pastore di anime. La risposta, del resto, era già insegnata da Giovanni XXIII, da Pio XII, da Pio XI; già era nella lunga tradizione del magistero ecclesiale: poteva contraddire il Papa a tale costante magistero? No, perché il Papa non è l'autore né il despota delle leggi di Dio, ma ne è soltanto il trepido custode, l'interprete fedele, che ha il terribile dovere di proporla e di imporla, tutta e sola, senza sminuirla e senza accrescerla".

Nell'allusione ardita del rapporto che c'è tra il divieto della contraccezione e la verità dell'Assunzione del corpo di Maria in cielo, e soprattutto nelle parole chiarissime del Cardinale Colombo, abbiamo la proporzione del momento epocale di fronte al quale ci trovavamo.

Del resto Paolo VI aveva chiaramente denunciato certe tendenze errate, che si facevano strada anche tra i cattolici, quando, il 30 Giugno 1968, proclamando "il credo del popolo di Dio", un nuovo testo appositamente scritto da lui per i cristiani, aveva detto: "Ci sembra che a noi incomba il dovere di adempiere il mandato affidato da Cristo a Pietro, di confermare nella fede i nostri fratelli, proprio mentre vediamo anche dei cattolici che si lasciano prendere da una specie di passione per i cambiamenti e le novità".

Riteniamo interessante anche quanto scrisse sul Corriere della sera l'intellettuale Sergio Quinzio a proposito delle polemiche sulla *Humanae vitae*: "Non sempre i fautori dei metodi anticoncezionali sono quegli spiriti lungimiranti e disinteressati che vorrebbero apparire. A Wall Street dopo la *Humanae vitae* ci si preoccupa che i cattolici si mettano a consumare meno pillole, proprio adesso che l'industria degli anticoncezionali è in fase di boom..." E continua Sergio Quinzio: "Si è cristiani o non lo si è, e nessuno ha mai detto che essere cristiani sia una cosa facile. La tentazione più insidiosa e ignobile di questo secolo è quella

di barare, di giocare su due tavoli, onore spirituale e pieno godimento materiale, ovvero accesso alla beatitudine in pulman”.

Paolo VI, quando risponderà alle critiche sulla *Humanae vitae*, userà una formula molto significativa: “Nelle critiche all’enciclica c’era un segreto pensiero: abolire una legge difficile per rendere la vita più facile”.

È umano essere tentati in questo, ma è importante riconoscere che è una tentazione, che, come tale, deve essere allontanata.

Il dogma dell’Assunzione di Maria e l’antropologia cristiana

Nella citata riflessione del cardinale Colombo, l’allusione al rapporto diretto tra il dogma dell’Assunzione di Maria e le scelte di etica sessuale, può sembrare sconcertante, ma essa contiene una verità profonda sulla concezione antropologica cristiana.

La morale proposta dalla Chiesa in campo sessuale nasce anzitutto dall’esigenza di rispettare la corporeità dell’uomo; occorre prendere atto che in ogni campo, non solo in quello sessuale, ma anche nei sentimenti di amicizia e in tutti i campi, l’uomo si esprime attraverso la fisicità. Le esigenze della morale sessuale non nascono da sessuofobia o dall’odio per il corpo, ma al contrario dalla grande considerazione che abbiamo della sessualità. Se il cristianesimo avesse ceduto alla tentazione della “gnosi”, eresia che periodicamente si affaccia nella storia, avrebbe trovato una soluzione molto comoda, dicendo al credente: “Ciò che conta in te è la tua anima, con il corpo fa quello che vuoi!” Il cristianesimo, invece, è l’unica proposta di salvezza che parla di resurrezione del corpo ed è per questo che il nostro modo di vivere l’amore coniugale non è un capitolo separato e distinto dalla nostra anima, ma la dimensione spirituale è inscindibilmente legata a ciò che si manifesta nella dimensione corporea. Molto acuta è dunque l’intuizione del Cardinale Colombo che, per spiegare agli uomini del 1968 l’immoralità della pillola contraccettiva, parte dallo splendore di Maria assunta in cielo per far comprendere che il nostro corpo non è stato creato per un destino di un permanente e definitivo disfacimento (anche se passerà attraverso questa esperienza), ma è destinato a qualcosa di straordinario.

L’etica sessuale non è dunque un macigno che si vuole mettere sulle spalle dei giovani e dei meno giovani, ma è un cammino, una strada che indica la direzione giusta, per essere rispettosi di

quella corporeità, che è chiamata a un progetto tanto grande.

Contenuti e sintesi dell’*Humanae vitae*

Questa enciclica ha il pregio di essere molto breve e chiara nei suoi contenuti, per cui è accessibile a chiunque voglia leggerla. È un pregio che oggi non sempre troviamo nel grande numero di documenti che le varie commissioni ecclesiali emanano copiosamente, prestando il fianco a interpretazioni distorte, che spesso i giornalisti diffondono, e finiscono per confondere più che illuminare i fedeli.

Il testo dell’*Humanae vitae* è composto di 20 pagine, scritto in modo molto chiaro senza un apparato infinito di note e di confronti con le posizioni dei teologi. Molto bello e facile da capire, anche se molto più arduo da mettere in pratica, come tutte le cose belle.

a) Paolo VI muove da una considerazione, che sfocia in una domanda: “Date le condizioni della vita odierna e dato il significato che le relazioni coniugali hanno per l’armonia fra gli sposi e per la loro mutua fedeltà, non sarebbe forse indicata una revisione delle norme etiche finora vigenti, soprattutto se si considera che esse non possono essere osservate senza sacrifici talvolta eroici?” Affiora dalla domanda stessa una grande comprensione per l’umanità, poiché la Chiesa sa come è fatto l’uomo e ne conosce le difficoltà, anche quando essa indica una strada difficile; la Chiesa sa che gli uomini non sono angeli e che sono feriti dal peccato originale.

b) “Nessun fedele vorrà negare che al Magistero della Chiesa spetti di interpretare anche la legge morale naturale”: questo riferimento alla categoria della “legge naturale” richiama il fatto che, quando la Chiesa si occupa di materia di morale, si rivolge anzitutto ai fedeli, ma parla anche all’uomo in quanto tale.

c) Viene poi ricordato al n. 7 che il “problema della natalità, come ogni altro problema riguardante la vita umana, va considerato, al di là delle prospettive parziali – siano di ordine biologico o psicologico, demografico o sociologico – nella luce di una visione integrale dell’uomo e della sua vocazione, non solo naturale e terrena, ma anche soprannaturale ed eterna”.

d) Al n. 8 si afferma: Il matrimonio non è quindi effetto del caso o prodotto della evoluzione di inconscie forze naturali: è una sapiente istituzione del Creatore per realizzare nell’umanità il suo disegno di amore”: il matrimonio è dunque prima



di tutto un istituto naturale voluto e pensato dal Creatore; occorre il massimo rispetto nei confronti di questa istituzione, evitando quelle pericolose trasformazioni che oggi alcuni statuti regionali intendono avallare.

e) "Per i battezzati, poi, il matrimonio riveste la dignità di segno sacramentale della grazia, in quanto rappresenta l'unione di Cristo e della Chiesa": assumendo questa dimensione, il matrimonio acquista una dignità straordinaria.

f) Al n. 9 vengono delineate le caratteristiche dell'amore coniugale, che è amore pienamente umano (nello stesso tempo sensibile e spirituale), totale ed esclusivo fino alla morte, fecondo. Se tutto questo è vero, si realizzano le condizioni per una paternità responsabile, di cui si parla al n. 10: "Essa deve considerarsi sotto diversi aspetti legittimi e tra loro collegati".

Dal punto di vista biologico, significa conoscenza e rispetto delle funzioni che i processi biologici hanno, poiché nella relazione uomo-donna esiste anche una dimensione fisica e biologica molto importante. In rapporto alla tendenza dell'istinto e delle passioni la paternità responsabile significa il necessario dominio che la ragione e la volontà devono esercitare su di esse": le passioni ci sono; le passioni in quanto tali non sono nemmeno un fatto negativo, tant'è vero che la passione può muoverci a compiere gesti di santità. Il cristiane-

simo non chiede all'uomo di diventare un essere privo di istinti e di sentimenti, perché non sarebbe l'uomo che Dio ha creato, tuttavia gli istinti e le passioni devono essere dominati dalla ragione e dalla volontà.

g) La paternità responsabile comporta ancora e soprattutto un più profondo rapporto all'ordine morale oggettivo, stabilito da Dio.

h) Ai numeri 11 e 12 viene espressa l'affermazione che costituisce il cuore dell'enciclica: "Richiamando gli uomini all'osservanza delle norme della legge naturale interpretata dalla sua costante dottrina, la Chiesa insegna che qualsiasi atto matrimoniale deve rimanere aperto alla trasmissione della vita". "Tale dottrina, più volte esposta dal Magistero, è fondata sulla connessione inscindibile che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo. Infatti, per la sua intima struttura, l'atto coniugale, mentre unisce profondamente gli sposi, li rende atti alla generazione di nuove vite, secondo leggi iscritte nell'essere stesso dell'uomo e della donna. Salvaguardando ambedue questi aspetti essenziali, unitivo e procreativo, l'atto coniugale conserva integralmente il senso di mutuo e vero amore e il suo ordinamento all'altissima vocazione dell'uomo alla paternità".

Appare in questa formulazione di Paolo VI anche quanto la Chiesa insegnava precedentemente, ma in una mirabile fusione di tutti gli aspetti che danno senso all'atto coniugale, mentre prima si teneva separato il desiderio della prole dall'amore che i coniugi si scambiano.

E' molto più realistica la visione dell'*Humanae vitae*, che non divide né contrappone i vari elementi dell'amore tra i coniugi. Come ogni amore autentico anche l'amore coniugale è diffusivo e questo aspetto si realizza nella potenziale capacità di generare nuove vite.

L'amore è in contraddizione con se stesso quando, per ragioni anche oggettivamente accettabili, si spezza questo legame con l'uso della contraccezione.

i) Al n. 14 vengono elencate le vie illecite per la regolazione della natalità: l'interruzione diretta del processo generativo già iniziato; l'aborto direttamente voluto e procurato, la sterilizzazione diretta ed "è altresì esclusa ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali si proponga, come scopo o come mezzo, di rendere impossibile la procreazione.

l) n.15: E' lecito l'uso dei mezzi terapeutici

veramente necessari per curare malattie dell'organismo, anche se ne risultasse un impedimento, pur previsto, alla procreazione, purché tale impedimento non sia, per qualsiasi motivo, direttamente voluto”.

Liceità del ricorso a periodi infertili (n.16)

Quale alternativa (alla contraccezione) pone la Chiesa rispetto al problema di conciliare l'aspetto della natura e l'assunzione di una paternità responsabile?

Paolo VI risponde: “La Chiesa è coerente con se stessa quando ritiene lecito il ricorso ai periodi infertili, mentre condanna come sempre illecito l'uso dei mezzi direttamente contrari alla fecondazione”.

Si introduce qui il discorso sui “metodi naturali”, di cui forse abbiamo sentito parlare, ma che pochi conoscono veramente, perché vengono pregiudizialmente etichettati come “inefficaci”. In

realtà il metodo naturale, se si applica bene, è lo strumento che dà maggiori garanzie di evitare una gravidanza, se lo si desidera; inoltre possono apprenderlo anche persone analfabete, il che è importante in un'ottica planetaria. Due sono gli aspetti positivi di questi metodi che il Papa sottolinea: 1) rispettano la modalità naturale dell'atto coniugale; 2) educano i coniugi al rispetto reciproco e attraverso la fatica cresce in loro la capacità di volersi bene.

Rivolgendosi agli sposi cristiani Paolo VI conclude: “Non intendiamo affatto nascondere le difficoltà, talvolta gravi, inerenti alla vita dei coniugi cristiani: per essi, come per ognuno è stretta la porta e angusta la via che conduce alla vita. Ma la speranza di questa vita deve illuminare il loro cammino, mentre coraggiosamente si sforzano di vivere con saggezza, giustizia e pietà nel tempo presente, sapendo che la figura di questo mondo passa”.



E. Zampighi 1859 - 1944
"gioie famigliari"

DOMANDE e INTERVENTI

Spesso i giornalisti deformano l'insegnamento del magistero perché ne presentano solo l'aspetto negativo: no all'aborto! No alla pillola! per cui la Chiesa appare come sessuofoba. In realtà quando la scelta cristiana dice dei "no" è perché dice dei "sì" molto grandi: infatti l'amore che Paolo VI de-

scrive nell'enciclica tocca le dimensioni dell'amore di Dio, è una chiamata alla santità, è un capolavoro da realizzare, pur con tutte le sue dimensioni umane, che richiede non solo un romantico "ci vogliamo bene", ma persone mature, che non si arrendano alle prime difficoltà. Dal momento che

nella nostra società tutto questo è messo in ridicolo, anche noi forse finiamo per presentare ai giovani che si preparano al matrimonio una visione riduttiva dell'amore e del matrimonio: non le pare?

Le chiedo inoltre di precisare meglio in che cosa si differenziano i metodi naturali dalla contraccezione: perché non sono la stessa cosa?

Resta verissimo che non bisogna cadere nella trappola di presentare un insegnamento così alto come la semplice negazione di una serie di atti e di condotte o di strumenti che non devono essere usati. Sarebbe un errore sia di sostanza che strategico. Nei 10 comandamenti la formula del divieto sottintende una proposta positiva molto ricca. Del resto Gesù annuncia il suo programma: " Avete inteso che fu detto agli antichi: non uccidere... Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio". Ed è qui la prospettiva cristiana.

Nel caso dei metodi naturali è importantissimo comprendere e distinguere l'intrinseca differenza che esiste tra la contraccezione e l'uso dei metodi naturali, perché se si fa del legalismo si potrebbero usare i metodi naturali in una prospettiva contraccezionale. Bisogna ritenere allora che, per esercitare una paternità responsabile, i metodi naturali sono una condizione necessaria, ma non sufficiente. E' già una gran cosa che una coppia abbia fatto la fatica di imparare i metodi naturali, ma questo deve aiutarli a crescere, perché ciò che conta in questi metodi è l'atteggiamento del cuore.

Prima di tutto la logica che deve essere iscritta tra uomo e donna dentro al rapporto della procreazione è una logica di apertura alla vita e si deve capovolgere quella mentalità che spesso serpeggia anche nelle comunità cristiane, per cui la procreazione resta un fatto eccezionale all'interno del rapporto coniugale. Tra contraccezione e metodi naturali esiste una differenza intrinseca, perché la contraccezione vuole dominare la realtà per cambiarla secondo i propri fini, invece i metodi naturali partono dalla conoscenza della realtà, per rispettarla. La realtà del gesto coniugale ha un aspetto biologico, ma è arricchito da significati più grandi. Siccome l'uomo non è un animale, il fatto di conoscere e studiare i ritmi naturali (e in questo i risultati delle ricerche scientifiche ci aiutano) non è una violazione della natura; dalla conoscenza dei ritmi di fertilità della donna, può nascere una scelta di condotta: in coscienza è bene per la mia famiglia che venga concepito un figlio o è meglio di no? Si può scegliere di rispettare i ritmi naturali

sia per iniziare una gravidanza sia per rimandarla. La coppia, dunque, è impegnata in un cammino di conoscenza e di rispetto reciproco, che diventa stile di vita. I metodi naturali diventano infatti una scuola di vita, che educa anche la mentalità dei coniugi a capire che, comunque, l'uomo non è il padrone della vita; se, dunque, arriva un figlio non programmato, la coppia è molto più disponibile ad accoglierlo, dato che amare il proprio figlio non significa necessariamente programmarlo, ma accogliere i figli che Dio ci manderà, come abbiamo promesso davanti al sacerdote il giorno del matrimonio. La mentalità contraccezionale, invece, contiene in sé un aspetto efficientista: abbiamo assunto il contraccezionale, il figlio non deve arrivare; se il contraccezionale fallisce (visto che c'è sempre una percentuale di fallibilità) facilmente si ricorre all'aborto.

Di solito si dà al termine "paternità responsabile" il significato di "meno figli". Ho letto una frase di questo tipo: la paternità responsabile è la paternità responsabile di Dio, cioè il numero di figli che Dio farebbe se fosse al posto della coppia: che ne pensa?

La provocazione è forte. Certo in qualunque dilemma morale e in tutti i problemi il cristiano dovrebbe chiedersi: che cosa farebbe Gesù Cristo in questo momento?, anche se poi si rimane sempre lontani da quel modello. Nel campo della procreazione non è il numero che certifica la generosità della coppia: la Chiesa non giudica e solo la coppia può scegliere conoscendo le sue condizioni, lo stato di salute,...

Ma bisogna pure evitare quella mentalità diffusa anche tra i cristiani per cui a una mamma che aspetta il secondo o il terzo figlio tutti sono pronti a dire "Ma adesso si ferma!".

Mi sembra che, pur tenendo presenti le maggiori esigenze del mondo in cui viviamo, la nostra società opulenta si possa definire "egoista".

Chiedo se è possibile fare un bilancio dell'Humanae vitae; è vero che il Papa non è un manager, ma un seminatore che opera nei lustri e nei decenni; però, apparentemente, anche dopo la Humanae vitae c'è stata una crescita esponenziale dei contraccezionali e degli aborti: siamo stati sconfitti o c'è sempre la speranza seminata dalle pagine dell'enciclica?

Anche se con criteri diversi, come lei ha già detto, tuttavia si può fare qualche bilancio. Penso che si debbano mettere insieme alcuni elementi

positivi con altri negativi. Tra i negativi è appunto il fatto che poi la società è andata avanti in un modo che sembra di totale indifferenza rispetto a quello che la Chiesa ha insegnato. Questo si deve dire a chiare lettere a quei personaggi, come Giovanni Sartori, che affermano: "la terra è sovrappopolata per colpa della Chiesa, che proibisce l'uso dei contraccettivi". A parte il fatto della sovrappopolazione tutta da dimostrare, l'accusa rivolta alla Chiesa è del tutto infondata almeno per due motivi: 1) questo insegnamento non è seguito da milioni e miliardi di persone entusiaste, ma la maggior parte usa i contraccettivi! 2) le zone del pianeta dove c'è sovrappopolazione in rapporto alle risorse disponibili sono zone dove il Cristianesimo non è nemmeno conosciuto, perché sono luoghi dove prevale l'Animismo o l'Islam o l'Induismo o il Buddismo, dove la *Humanae vitae* è certo ben poco conosciuta!

Vedo anche gli aspetti positivi e quindi i meriti di questa enciclica: è una fiammella che ha tenuta accesa la verità. Fin dalle origini della sua storia la Chiesa ha accettato il martirio per non compromettere la verità. Paolo VI non rischiava la vita, ma certo ha rischiato molto, mettendo in gioco se stesso e questo produce frutti. Tra i frutti è da annoverare anche il fatto che noi siamo qui a parlarne questa sera, ma soprattutto la scelta di tante coppie di sposi che, pure con i loro limiti e le loro cadute, si sforzano di vivere ciò che l'*Humanae vitae* ha insegnato, testimoniando che le loro famiglie traggono felicità, durevolezza e consistenza da questa scommessa.

Come sempre nella storia della Chiesa ci sono molti aspetti che sembrano designare una sconfitta, ma, come dice S. Paolo, è quando sono deboli che sono forti: è il paradosso entro il quale si iscrive anche l'*Humanae Vitae*.

Ho l'impressione che l'oblio in cui è caduta l'Humanae vitae sia dovuto anche alla nostra mancanza di azione pastorale, per cui i metodi naturali non sono conosciuti, poco forse anche da chi conduce corsi per fidanzati, nella loro vera grandezza, efficacia e possibilità di applicazione; tanto più che il Papa fa un caldo appello all'azione pastorale dei sacerdoti, esorta gli scienziati, i medici, i governi perché si proceda, si studi e si cammini

per l'affermazione positiva di questi valori. Forse nella diocesi di Milano le cose vanno meglio?!

Trovo molto condivisibile la sua analisi, ma io volevo fare salvo il fatto che non è tutta una landa desolata; esistono parecchie esperienze positive, che probabilmente non fanno notizia. In certe riviste, soprattutto femminili, si leggono tuttavia delle statistiche abbastanza confortanti, quando si scopre che tra i metodi utilizzati dalle donne italiane, i metodi naturali raggiungono una percentuale del 15 - 20%, che è piuttosto alta. Significa allora che esiste un fenomeno abbastanza sotterraneo, che forse segue delle strade nemmeno del tutto coerenti con la Parrocchia, che, per esempio in Lombardia, ha perso molto della sua capacità di essere centro della pastorale e forse non ha sempre il polso di come vanno le cose. E' molto vero, comunque, che l'ignoranza è di due tipi:

1) Ignoranza conoscitiva, perché molti non sanno che cosa siano tali metodi o ne hanno una conoscenza deformata o grottesca. Sarebbe relativamente facile porre rimedio a questa ignoranza perché ancora tanta gente si sposa in Chiesa e questo costituisce per i sacerdoti un'occasione per proporre un cammino di serio impegno. Ottimo sarebbe partire fin dall'adolescenza per impostare una educazione graduale e solida a questi valori.

2) Ignoranza esistenziale: è necessario anche un cammino esistenziale in cui dobbiamo capire che è possibile una scelta morale impegnativa, perché nei sacramenti riceviamo la grazia che ce la rende realizzabile.

Alla chiarezza dei contenuti si deve aggiungere la certezza che il Signore non ci lascia soli, ma cammina con noi e ci dona gli aiuti necessari. Occorre ritornare alla formazione solida sui temi della vita anche attraverso l'omelia domenicale (dato che sono ancora buone le percentuali di frequenza alla Messa festiva), tralasciando magari quell'eccesso di esegesi su cui i sacerdoti sembrano indulgere.



(1) Esiste un sito internet (www.confederazione.metodinaturali.it) che informa sui vari centri dei metodi naturali diffusi in molte regioni d'Italia. Fornisce anche il nome degli insegnanti di tali metodi.